

“Dabbar”

*In principio era
presso Dio*

ANNO IV
DICEMBRE 2021



Vieni Signore Gesù

Comunione, incontro con
Cristo

La parola che ci unisce

Un passo incontro a Lui

Una nuova casa



Vieni Signore Gesù

Ogni anno il giorno di Natale ci fa fare memoria dell'evento che ha cambiato per sempre la storia dell'uomo, la nostra storia. "Nella pienezza dei tempi" Colui che è trascendente, celeste, inscrutabile, ha voluto farsi uomo, bambino. Quale grande mistero d'amore! Le letture che la Chiesa ci offre, sono guida ai nostri passi incerti e ci conducono a scoprirne le profondità.

L'evangelista Giovanni ci regala una delle pagine più belle e poetiche di tutta la Scrittura. Sono i versi con cui inizia il suo Vangelo, e da grande scrittore qual'è, ci schiude già nel prologo i tratti essenziali della sua testimonianza. Possiamo cogliere ciò che leggiamo solamente se come l'evangelista, avviciniamo il mistero a partire dalla fine, se mettiamo le lenti dell'autore. Sembra paradossale, perché il Vangelo ci porta al "principio". È questa la chiave: Colui che ha dato la vita fino a morire era in principio "presso Dio, era Dio". Gesù di Nazareth, volto del Padre, ci rivela fino a dove Dio si è spinto per riprendere l'uomo, per farlo ancora partecipe della sua comunione.

L'incarnazione del Figlio è come uno specchio, nel quale riusciamo a riconoscerci. Assumendo la nostra carne Gesù ci mostra che essa è il luogo della nostra salvezza. Corriamo troppe volte il rischio di pensare che la creaturalità sia ostacolo alla nostra relazione con Dio, invece è proprio la nostra esistenza, con le sue luci e le sue ombre, ad essere quel sentiero su cui poggiano i "piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza".

San Giovanni con realismo ci ricorda che Cristo può essere rifiutato, ed è drammatica la nota che l'evangelista unisce a questo rifiuto, "i suoi!". Colui che è immagine dell'uomo, o meglio, la persona che più ci assomiglia, perché sostanza del nostro essere, è rifiutato, mandato fuori. Se ci fermassimo qui rischieremo di cadere in un abisso di disperazione. Invece il rifiuto non è l'ultima tragica parola della storia di Cristo con l'uomo, perché "la luce splende nelle tenebre" e a coloro che accolgono questa luce, che sempre si offre e mai si ritira definitivamente, "ha dato potere di diventare figli di Dio".

Così ci è rivelato l'amore incalcolabile di Dio per noi, di cui anche l'autore della Lettera agli Ebrei ne è testimone: "Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? e ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»?". Il Padre, attraverso il Figlio, rivolge a noi queste parole, perché Gesù ci fa partecipi della sua figliolanza. Il Verbo di Dio entra nel tempo, si curva sulla nostra miseria, la assume, si fa come noi per farci come Lui.

In questo giorno il Signore ci dà la possibilità di avvicinarci al mistero del suo cuore. Gli chiediamo la grazia di abitare la nostra carne, la nostra vita, per scoprirci, nonostante le nostre infedeltà, terra in cui il Signore viene a piantare la sua tenda.

don Francesco Ametta



Comunione. incontro con Cristo

Raccontare dei primi tre anni di seminario: questo dovrebbe essere il fine di queste righe. Non è facile racchiudere in qualche riga di testo un tempo di anni, ma lo è ancora meno quando questo periodo ha visto cambiare significativamente la propria vita. Consapevole poi che solo qualche passo è stato fatto.

Serve un criterio per leggere e per provare a capire e, qui, a riassumere: la realtà in ogni suo luogo e tempo è casa per un incontro. Cosa e chi ho incontrato?

Inizio dall'esperienza fatta nel Centro di ascolto diocesano Caritas e in quella che era la Funzione accoglienza della Caritas. Ciò che innanzitutto non

posso passare sotto silenzio è la gratitudine per gli operatori che mi hanno permesso di passare un po' di tempo con loro tra riunioni, colloqui e varie altre occasioni. Ascolto ed accoglienza sono i due perni che permettono l'incontro: fanno ricordare che prima dei bisogni, delle richieste, delle complessità, si incontrano delle persone nella loro totalità. Era interessante vedere come a volte nel ripercorrere le schede che sono dedicate ad ogni persona incontrata e piene dei suoi "passi" la lettura si arricchisse di episodi vissuti con questa, di momenti difficili in cui è stata accompagnata, o di belle occasioni vissute insieme.

Non veniva erogato nessun

servizio, né si davano buoni mensa, né posti letto: un letto, un pasto, una visita medica, tutto voleva essere inserito in un percorso che aiutasse la persona a vivere la sua vita nella maniera più responsabile e libera possibile. E i "no" detti anche a richieste che, senza pensarci, potevano essere tranquillamente soddisfatte era proprio un segno di questo.

L'incontro con le persone (sia quelle più stabili in accoglienza, che più di passaggio negli ascolti) era talvolta difficile, per le situazioni che si incontravano, ma spesso dopo un po' di tempo la confidenza che si veniva a creare permetteva di potere dialogare con una certa libertà: un piccolo laboratorio di fraternità universale.

Durante un colloquio nel tentativo di spiegare ad una persona che non conosceva bene l'italiano quale fosse la differenza tra quello che lì, in Caritas, si poteva andare a fare e quello che invece accadeva in un ufficio dei servizi sociali l'operatrice disse, indicando il crocifisso: "Qui Chiesa. Là stato". Era sempre presente il fatto di non essere una semplice interfaccia caritativa della Chiesa, ma di esserne parte: la volontà esplicita era di essere lì in quel momento un membro vivo della Chiesa. Le riflessioni che si facevano insieme e le scelte prese avevano sempre anche questo scopo.

Questo forse l'incontro più significativo qua: con Cristo, nella Chiesa, accanto ai "piccoli".

La vita in seminario ha come una delle sue componenti basilari la vita comune. Non posso negare che sia un aspetto che mi ha fatto (e mi fa tutt'ora) faticare, ma, allo stesso tempo, non posso negarne la ricchezza.

La possibilità continua di un confronto su qualunque cosa catturi l'attenzione (di chiunque) è uno stimolo estremamente positivo per l'aiuto nella crescita intellettuale ed umana e per l'approfondimento personale.

La cura reciproca che abbiamo vissuto in particolare nei mesi di lockdown, è stata una realtà preziosa che ci si è schiusa davanti e che ci ha permesso di passare quel periodo con relativa pace.

La vita comune in seminario mi sembra educi ad entrare nella prospettiva di inserirsi in un corpo che è quello del presbiterio diocesano a servizio del più ampio corpo che è la Chiesa.

Ricordo inoltre come la prima cosa che mi colpì appena entrato in seminario fu il fatto di bere

tutti allo stesso calice, durante la Messa: la forza del simbolo proposto dalla liturgia mi ha mostrato in maniera evidente come il fine della vita comune sia appunto la comunione, cioè questo sguardo comune rivolto a Cristo che ci fa partecipi della sua comunione con il Padre. Bonhoeffer nella sua "Vita comune" dice: "Perché si abbia la fraternità cristiana, tutto dipende da una sola cosa, che deve esser chiara fin da principio: [...] la fraternità cristiana non è un ideale, ma una realtà divina [...]. È Dio ad aver già posto l'unico fondamento della nostra comunione, è Dio ad averci unito con altri cristiani in un solo corpo, in Gesù Cristo, ben prima che iniziassimo una vita comune con alcuni di loro: per questo la nostra funzione nel vivere insieme ad altri cristiani non è quella di avanzare esigenze, ma di ringraziare e di ricevere. [...] La fraternità cristiana non è un ideale che noi dobbiamo realizzare, ma una realtà creata da Dio in Cristo, a cui ci è dato di poter partecipare. Quanto più chiara diventa la nostra consapevolezza che il fondamento, la forza e la promessa di tutta la nostra comunione consistono solo in Gesù Cristo, tanto più si rasserena il nostro modo di considerare la comunione, di pregare e di sperare per essa". Coloro con i quali si vive sono "compagni di veglia" che destano la nostra attenzione, talvolta decaduta verso quanto c'è di più importante: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). Nelle pieghe del quotidiano sapere di essere inseriti in questo disegno aiuta a guardare le piccole fatiche con occhi ben diversi: occhi sempre aperti ad un incontro.

Nella consapevolezza che "non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo" (Qo 12,12) la dimensione dello studio, della formazione intellettuale che la vita in seminario propone, vuole essere anch'essa rivolta ad un incontro e non posso negare come l'approfondimento di tutti gli aspetti legati alla fede contribuisca realmente a rendere più consapevole e dicibile l'incontro con Cristo. Anche la dimensione intellettuale è terreno buono per il Vangelo che penetra ogni aspetto dell'uomo, rendendolo fertile ed aperto al servizio.

Una ristretta selezione degli aspetti più significativi di questi anni non può non comprendere le tante persone incontrate nelle più svariate occasioni; ma rischia di essere una descrizione o riduttiva o superficiale. E poi qua la questione diventa più di "desiderio" che di racconto: chiedere che sempre di più negli incontri quotidiani si manifesti l'Incontro e che questo sia la via per gli altri.

Guardando tutto con lo sguardo dell'incontro non si può non avvertire infine anche una piccola vertigine: quella che ci ricorda quella piccola ed incommensurabile distanza che ci lega all'altro (ed anche all'Altro). Una distanza che è la strada del discepolo, lo spazio per i passi che sempre sono ancora da compiere per potere andare dietro a Lui che sempre precede. Una strada che ancora sembra non sempre chiara o diritta, ma che è già percorsa. "Io non comprendo le tue vie, ma tu la mia via la conosci" (da una preghiera di D. Bonhoeffer)

Francesco Bazzo



La parola che ci unisce

Una luce nuova sul cammino

Domenica 21 novembre scorso solennità di Cristo Re dell'universo nel corso della celebrazione eucaristica pomeridiana presieduta dal vescovo Massimo in Cattedrale ho avuto la gioia di compiere un passo nuovo nel mio cammino vocazionale ricevendo il ministero del lettorato.

Ringrazio il Signore per donarmi continuamente segni di paternità e fiducia, attraverso la guida e il discernimento dei miei superiori, sostenendo e incoraggiando così il mio povero Sì a Lui, alla Chiesa e a ogni persona che sono chiamato a servire.

Questo momento di festa è stato ancora più vissuto e accompagnato dai fratelli di casa perché inserito all'interno del weekend comunitario in seminario, ossia il sabato e la domenica del mese in cui tutta la nostra famiglia si ritrova a vivere fraternamente quel tempo e a condividere il giorno del Signore in

un modo un po' diverso dal solito.

La gioia è stata ancora più grande perché nella stessa liturgia altri due miei compagni di cammino hanno ricevuto il ministero dell'accollato. In questi quasi quattro anni di seminario è maturata sempre più in me la coscienza e il desiderio che vivere questa chiamata e questa avventura con altri compagni di viaggio è una vera e propria grazia. Camminare gli uni accanto agli altri, nella bellezza e nella fatica di questa esperienza comunitaria è una vera scuola di vita, una palestra che ti allena a ciò che Dio un giorno ti chiederà nel futuro ministero, certi che ognuno è qua perché porta nel cuore un desiderio profondo di donazione totale di sé stessi con una stella polare comune: amare il Signore e farlo amare.

Le parole del rito mi hanno molto aiutato a entrare sempre più intimamente nel senso vero di questo ministero: "... *Fà che nella*

meditazione assidua della tua parola ne sia intimamente illuminato per diventarne fedele annunziatore ai suoi fratelli" così le parole della preghiera di istituzione.

Per amare veramente Gesù mi è chiesto di lasciare che il cuore sprofondi dolcemente nelle profondità del Suo amore, che io entri in un dialogo ancora più intimo con Lui, che mi sieda ai suoi piedi – come Maria – e mi metta in un silenzioso ascolto della Sua Parola, perché in mezzo ai tanti frastuoni del mondo possa sempre riconoscerLo e prontamente seguirLo.

O Signore Gesù fa che prima di portarti fedelmente ai miei fratelli mi lasci portare dal tuo amore fedele, mi lasci attrarre dalla forza delicata della Tua voce... e in questo tempo di grazia mi lasci illuminare dalla tua Presenza nella vita di chi incontro.

Antonio Franco



Un passo incontro a Lui

Primi passi in seminario

Guarda che bello, tu che ne pensi della vita del sacerdote? Sì bello, ma aspetta un attimo, dove vuoi andare a parare? Con questa domanda e non solo si è aperta un'ipotesi che mi ha chiesto una risposta e mi ha portato nel mese di settembre ad intraprendere quest'avventura. Utilizzando un'immagine direi che è stato un passo, come i tanti che ogni giorno la vita ci invita a compiere, con la fiducia che essa è parte di un miracolo che coinvolge ognuno.

I giorni prima dell'ingresso mi chiedevo come fosse il seminario, chi fossero le persone che lo abitavano e come mi ci sarei trovato. Dopo un paio di mesi mi sento di dire che il seminario è la casa della famiglia dei seminaristi,

certamente si tratta di una famiglia particolare. Mi chiedevo anche: come sarà un seminarista "dal vivo"? Come sarò io da seminarista? Nelle prime settimane di seminario ho notato con piacere che i seminaristi erano persone normali pienamente umane, persone con cui si fa amicizia e si è amici con Gesù. La preghiera e lo studio sono accompagnati dai racconti, dalle domande, dagli inviti, dalla fatica, dai canti in corridoio o dei vicini di camera, dal calcetto insieme, dalle risate al lavaggio piatti e molto altro. Ringrazio il Signore di avermi donato di entrare e di aver incontrato molte persone che mi fanno vedere nel concreto l'amore per questa vita e il dono che essa porta. In questo periodo ho visto

come in seminario si incrociano vite, si condividono esperienze, ci si educa ad essere responsabili gli uni degli altri e i volti pian piano iniziano ad appartenerti. La vita quotidiana ti chiama ad un'apertura ad una ricchezza che ti è di fronte, a partire dal condividere i pasti e i momenti semplici della giornata.

Prima di entrare in seminario non ero abituato a cantare i salmi e ad avere cura per la preparazione della liturgia ma ora inizio a capire la bontà della cura per la preghiera e della preghiera insieme.

Da questo inizio porto con me la speranza di conversione e di incontro con Gesù Cristo per me e per molte persone.

Marco Lasagna

Una nuova casa

***“Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco: abitare nella
casa del Signore tutti i giorni della
mia vita” (Salmo 27)***

Desidero riportare una domanda ricorrente che mi è stata più volte riproposta da diversi amici negli ultimi mesi: se dovessi riassumere la tua (nuova) vita all'interno del Seminario, quale parola useresti?

Ebbene, la parola sarebbe senza dubbio una sola: casa. Questo breve incrocio di poche lettere penso risvegli invero nei nostri cuori un insieme variopinto di emozioni e di ricordi, differenti e allo stesso tempo simili rispetto a quelli delle altre persone, difficili da comunicare razionalmente, ma ben impressi nel ricordo di ciascuno di noi. Vorrei dunque adoperare questo dolce termine per provare a illustrare quanto ho esperito nei primissimi tempi di vita all'interno della comunità del seminario; perdonate le mie parole se saranno confuse, ma comprenderete la mia grande commozione nello scriverle.

Casa è, innanzitutto, una compagnia: un'armonia di persone, più che uno spazio fisico, che accoglie, accompagna ed educa sotto ciascun aspetto della vita quotidiana. La casa del Seminario è infatti composta da una multiforme umanità: si incontra chi è più schivo, chi è senza dubbio estroverso, chi preserva il silenzio, chi ama accendere la festa, chi si avvicina all'ascolto dei fratelli e chi dispensa consigli con prontezza. Ognuno è necessario nella propria specificità ed è, forse, segno della fantasia e della bontà del Signore, che dona all'uomo la gioia di vivere immerso in una meravigliosa diversità.

Casa è, inoltre, il primo luogo di apprendimento del bambino e anch'io adesso sono tornato un po' piccolino: sono l'ultimo giunto sotto questo tetto e perciò devo apprendere come si ascolta l'altro, come non si prevarica su di lui e come, allo stesso tempo, mi posso impegnare per lui. Ogni anfratto del reale, dalla liturgia più solenne al lavaggio dei piatti, è un modo per apprendere l'arte dell'amicizia semplice ed umile per sussurrare ogni giorno al Padre: “Grazie per questi tuoi figli”.



Casa è, non di meno, un porto da dove partire verso il mondo che ci circonda: quello vasto e articolato della nostra Chiesa diocesana, quello inesplorato del nostro cuore, fino all'oceano sconfinato della conoscenza che a volte fa tremare un po' i nostri polsi. Il porto infatti, non è concepito per intrappolare le navi, ma per far prendere loro il largo e dare loro nuovamente il benvenuto dopo aver solcato anche solo una minima parte del mare.

Casa è, soprattutto, un desiderio e una nostalgia: è il luogo ove il cuore migra quando desidera riposarsi e riprendere fiato, sono i volti che i nostri occhi ricercano quando anelano bellezza e serenità, sono gli sguardi che la nostra memoria cerca di rivivere quando desideriamo ricordarci l'Amore sconfinato del Signore. Non nascondo che quest'estate, reso ufficiale il mio ingresso in questa famiglia, pensavo ogni giorno senza sosta a questi spazi che avevo solo intravisto, a quelle attività su cui potevo solo fantasticare e a quelle persone che, al contrario, il mio povero sforzo di fantasia non poteva immaginare, anelando (sicuramente per la prima volta in vita mia) la fine dell'estate e l'avvicinarsi di settembre per potere varcare le soglie di questa casa. Forse c'è racchiuso anche un pizzico di questo desiderio nelle strofe di Gilda Rapaggi: “Sei Tu Signore / Il desiderio sempre inappagato, / sei Tu la nostalgia che non ha fine, /sei Tu l'attesa che non dà mai riposo” (Canto *Chi sei Signore?*).

Mattia Benatti

